

GLI ORGANISMI POLITICI INTERNAZIONALI

La quarta lezione, della scuola sociopolitica del Centro Studi Erasmo Onlus di Gioia Del Colle in collaborazione con l'associazione "Cercasi un Fine", sarà tenuta dal professor Ennio Triggiani, Preside della facoltà di Scienze Politiche all'Università di Bari e direttore del Dipartimento di Politiche Internazionali della stessa facoltà.

Lo presenta il prof. Franco Ferrara che sottolinea l'antica amicizia che li lega e ricorda quando nella circostanza della guerra del Golfo, fu organizzata una serata a Gioia del Colle con una forte partecipazione, dove il prof. Triggiani spiegò come funzionavano le organizzazioni internazionali. Con lui - dice il prof. Franco Ferrara - oggi vogliamo affrontare quali sono gli organismi politici internazionali, che cosa fanno, come pensano.

Il professor Ennio Triggiani ringrazia Franco Ferrara ed esprime la sua presenza a Gioia con la più ampia disponibilità e simpatia dicendo: "Vengo con gioia qui a Gioia del Colle soprattutto per le iniziative realizzate dall'associazione "Cercasi un fine" che è meritoria sotto più profili ma questo lo sapete meglio di me".

Il prof. Triggiani entra subito nel tema che oggi affrontiamo, precisando che **il fenomeno delle organizzazioni internazionali** è un fenomeno nella storia relativamente recente, in realtà si può dire che **appartiene soprattutto a questo secondo dopoguerra ma non è nato solo nel secondo dopoguerra.**

La stessa globalizzazione non è da considerarsi un fenomeno recente, espressione di questo secondo dopoguerra. Il prof. Triggiani lega la globalizzazione al fenomeno di internazionalizzazione **di mobilità dei flussi delle persone, delle merci, dei capitali** che certamente non è fenomeno che nasce oggi.

A partire dal mercantilismo (politica economica in Europa dal XVI al XVIII secolo, basata sul concetto che la potenza di una nazione cresca in proporzione alla prevalenza delle esportazioni sulle importazioni) ma da sempre per quanto riguarda le persone, la mobilità è innata nella natura dell'uomo.

Col tempo i fenomeni si sono amplificati sia per il numero delle persone che abitano la comunità internazionale sia per i traffici delle merci. **Quindi c'è un profilo di dimensione del fenomeno che bisogna conoscere**, prima inesistente nelle forme attuali. Oggi siamo favoriti dal fatto che disponiamo di mezzi che in tempo reale ci danno il polso della situazione del pianeta.

Questi cambiamenti ci fanno capire che **ragionare in termini localistici**, in termini statalistici nel senso di singolo stato/nazione, **è superato**. Questo non significa che non sono chiari o non si conoscono i livelli di competenza dei poteri politici su ogni questione.

Le problematiche secondo la loro natura, vengono ancora oggi risolte a livello comunale laddove la dimensione della scelta sia strettamente locale, a livello provinciale se è competenza della provincia, oppure regionale, europeo, universale. In realtà - dice il prof. Triggiani - abbiamo una pluralità di cittadinanze legate proprio alle circostanze e ai diversi luoghi in cui le decisioni vengono prese, in funzione della

natura della questione da risolvere.

Certamente questioni enormi come l'ambiente, questioni enormi come la pace o la guerra, questioni enormi come la fame nel mondo, la distribuzione delle risorse non si possono risolvere a livello locale e quindi **è necessario la dimensione regionale** (se per regionale si intende continentale) **o universale** (con riferimento a quella mondiale). **Come cittadini evidenziamo la nostra** diversa cittadinanza a secondo se siamo fruitori o protagonisti di queste dinamiche.

Cittadinanza che **nella misura in cui** è connessa con le problematiche che si affrontano, partecipando o meno alle relative scelte, **diventa una cittadinanza attiva o passiva**. Si tende a essere spesso passivi perché si pensa che poiché il luogo dove le scelte vengono prese è lontano noi non possiamo influenzarle.

Non è affatto vero! Un esempio molto calzante – dice il prof. Triggiani – è la bassa percentuale dei votanti alle elezioni europee. In pochissimi sono consapevoli dell'importanza delle elezioni europee!

Conta poco il fatto che le elezioni del parlamento europeo, coincidono con altre elezioni ritenute da noi a torto o a ragione più importanti. **Votiamo per dei candidati senza comprenderne la qualità e la capacità** di esprimersi a quei livelli, e in fondo **pensiamo che il parlamento europeo sia una realtà molto lontana**.

Sbagliamo sotto tutti i profili! Il Parlamento Europeo è una realtà importantissima, oggi gran parte delle tematiche che viviamo nella nostra quotidianità sono decise a quel livello, attraverso soprattutto il trattato di Lisbona un potere codecisionale fra il Parlamento Europeo e il Consiglio dei Ministri.

Questa Istituzione meriterebbe di avere delle persone all'altezza che non sempre ci sono. Non è vero che è lontano in quanto oggi la distanza fisica è molto relativa. Se si va sul web dell'Unione Europea si può assistere al dibattito del parlamento europeo, si possono comunque prendere cognizioni immediate degli atti normativi che vengono decisi.

Sostanzialmente se ci si adegua alle diverse modalità di conoscenza dei fatti politici a più livelli e quelli istituzionali, la distanza diventa del tutto relativa.

La distanza è anche relativa nella misura in cui la persona che si elegge al parlamento europeo è una persona con la quale posso avere contatti, che dopo le sedute parlamentari o periodicamente ritorna nel collegio dove è stato eletto.

A meno che, è una persona che scompare dopo essere stato eletto, quindi sussisterebbero problemi di democrazia sostanziale non connessi alla dimensione territoriale dell'istituzione che nella specie stiamo affrontando.

Poiché **oggi affrontiamo la globalizzazione dal punto di vista delle istituzioni politiche**, che tentano di governare la globalizzazione intesa come flussi di persone, di merce e di capitali, **dobbiamo ragionare** nei termini da un lato della necessità di un fenomeno, dall'altro **della necessità di esprimere una cittadinanza attiva** nel misurarci con questo fenomeno indubitabile.

Il Diritto Internazionale come ordinamento non di recente istituzione, **si è espresso**

a partire dalla pace di Westfalia nel 1648 (il trattato di Westfalia inaugurò un nuovo ordine internazionale. Gli Stati si riconoscono fra loro proprio e solo in quanto Stati al di là della fede dei vari sovrani. Assume dunque importanza il concetto di sovranità dello stato e nasce quindi una comunità internazionale più vicina a come la si intende oggi.) e poi progressivamente nella necessità da parte degli stati di avere relazioni reciproche perché nessuno può essere per ragioni economiche, politiche, culturali chiuso in se stesso.

Ne è conseguito che gli stati nella necessità di un rapporto reciproco, nel corso degli anni attraverso accordi episodici, disciplinavano specifiche materie.

Ma **data l'intensificarsi delle relazioni**, data la complessità delle materie **si è sentita la necessità di rendere i rapporti internazionali, le relazioni fra Stati, permanenti, organiche.**

La necessità della permanenza e dell'organicità dei rapporti nel senso di poter o dover affrontare le tematiche particolarmente importanti **attraverso non l'occasionalità** della stipula di un accordo e poi periodica verifica dei risultati di quell'accordo, **ma** attraverso **la quotidianità** legata alle problematiche di quella determinata materia.

La creazione delle organizzazioni internazionali politiche non si limitano alle Nazioni Unite, perché la politica si determina attraverso varie materie, attraverso varie questioni. Ma se intendiamo per politica soprattutto l'approccio al problema di fondo nelle relazioni internazionali, il primo aspetto è la pace e la guerra.

Pace e guerra sono l'aspetto più politico di tutti ma diventano l'aspetto più debole, perché con la presenza delle organizzazioni internazionali universali, il riferimento ovviamente è alle **Nazioni Unite**, che **sorgono col primario obiettivo della pace** si potrebbe dire, in quanto **le guerre purtroppo sono esistite** ed esistono anche se non guerre universali, che **c'è un fallimento ad oggi della organizzazione internazionale.** La politica però si fa attraverso mille modalità, magari più significativa se affrontata con profili settoriali e qui con maggiore successo da parte della comunità internazionale. Un salto di qualità importante si è avuto in questo secondo dopoguerra.

Il primo esempio di organizzazione politica internazionale si ha con il trattato di pace di Versailles 1919, alla fine della prima guerra mondiale con **la nascita della Società delle Nazioni** che tendeva ad evitare che scoppiasse un nuovo conflitto mondiale.

Ma la società delle nazioni come organizzazione intergovernativa nacque già zoppa, perché nacque si sotto la spinta del presidente americano Wilson, ma gli Stati Uniti come promotori non ne fecero parte.

Poi tutte le problematiche del periodo **fra le due guerre** portarono **al relativo rapido crollo della Società delle Nazioni**, tranne l'unica realtà come organizzazione internazionale sorta contemporaneamente al trattato di pace di Versailles cioè, **l'Organizzazione Internazionale del Lavoro.**

È importante perché per la prima volta si affrontava concretamente attraverso un'organizzazione, una problematica importantissima nella politica quotidiana delle persone cioè, il problema del lavoro. **Come mai un'organizzazione internazionale del lavoro!?**

Se pensiamo alle condizioni con cui i lavoratori si dovevano misurare all'inizio del secolo scorso, si può ben immaginare quale fosse anche in Europa il livello dello sfruttamento.

Vi erano anche questioni annesse ai diritti fondamentali delle persone, alla tutela minima della dignità dell'uomo e della donna come lavoratori. **Non illudiamoci, fosse stata solo questa l'esigenza non sarebbe mai nata l'organizzazione internazionale del lavoro.**

Per fortuna **l'esigenza dei diritti fondamentali delle persone e dei lavoratori si affiancava ad un'altra esigenza, quella della competizione internazionale.** Nel senso che gli stati che per proprie scelte politiche, poiché pressanti dalle organizzazioni dei lavoratori, mettevano in essere le prime legislazioni sociali più avanzate, naturalmente ne sopportavano i costi, e quindi si trovavano svantaggiate sul piano della competitività internazionale.

Continua 2^ parte

Carlo Antonio Resta